

compiti generali, in funzioni e compiti di libertà.

3 Il sesso femminile non è una categoria o una corporazione, non mira solo ad affermare interessi specifici, ma a far valere una aspirazione alla libertà, che entra in conflitto con le forme finora realizzate della stessa libertà. La democrazia è appunto l'unico terreno nel quale tale tensione può apparire e acquistare rilevanza e concretezza storica.

4 Siamo per un partito della sinistra.

Dall'orientamento a non scindere la libertà femminile dall'insieme delle condizioni sociali e politiche scaturisce una autonomia e radicale critica all'attuale organizzazione sociale, all'attuale distribuzione dei poteri, al funzionamento delle istituzioni politiche e statali.

5 Questa critica si incontra e si intreccia, pur non esaurendosi in essa, con quella espressa dalla sinistra e dal movimento operaio nei confronti del sistema capitalistico.

6 Per noi la scelta della sinistra implica dunque l'adesione ad un progetto di trasformazione.

7 Siamo per un partito dotato di forte progettualità, radicato nella società, che concepisca la politica come pratica quotidiana della trasformazione, che si avvalga del dire e del fare critico di tante donne e tanti uomini.

8 La forma democratica del partito per noi significa, innanzitutto, affermazione del limite della politica, cioè superamento della funzione etico-pedagogica del partito nei confronti della società civile e degli individui.

9 La crescita di consapevolezza e di autonomia delle donne richiede che le funzioni politiche di ascolto, ricerca, elaborazione e decisione del partito si fondano sulla libertà/responsabilità individuale, sollecita la trasparenza dei processi decisionali e la responsabilità dei dirigenti.

10 Dall'esperienza politica delle donne scaturisce con forza l'esigenza di svincolare i compiti di direzione dal professionismo politico e di pensare a modalità differenziate di adesione e di militanza.

Sono queste le idee che noi abbiamo tratto dalla nostra esperienza, ma siamo consapevoli che esistono altri punti di vista, altre culture e altre pratiche e di donne. Pensiamo che la pluralità di idee, di culture e di esperienze politiche delle donne sia indispensabile alla costituzione del Pds.

DICHIARAZIONE DI DONNE

Noi chiediamo al XX Congresso del Pci di discutere questa nostra Dichiarazione assumendone le idee tra i principi costitutivi del Pds.

1. Un partito di donne e di uomini assume il conflitto di sesso come espressione di una realtà - quella dell'esistenza dei due sessi - e non come una contraddizione da rimuovere e informa a questa acquisizione le sue scelte politiche e le sue piattaforme programmatiche.

2. Un partito di donne e di uomini fa proprio il progetto di costruire una società a misura dei due sessi. A tal fine la sue scelte politiche e le sue piattaforme pro-

grammatiche devono essere coerenti con

- il superamento della divisione sessuale del lavoro e nel lavoro, il riconoscimento della pluralità dei tempi che scandiscono la vita umana, la valorizzazione delle attività e dei lavori della sfera della riproduzione.

- l'affermazione del principio dell'autodeterminazione inteso come libertà e responsabilità della donna nella sessualità e nella procreazione,

3. Un partito di donne e di uomini agisce per la rigenerazione della politica, dei partiti, delle istituzioni, ponendo al centro i temi della vita quotidiana, oggi ignorati o strumentalizzati a fini di potere.

Cio' comporta un nuovo patto di cittadinanza, fondato su diritti imprescrittibili degli uomini e delle donne.

4. Un partito di donne e di uomini assume il principio che l'universalismo politico oggi si afferma attraverso il riconoscimento dell'esistenza di cittadine e di cittadini; pertanto:

- agisce perché tale principio sia accolto nelle riforme istituzionali ed elettorali;

- assume il riequilibrio della rappresentanza nelle istituzioni e negli organismi politici e promuove azioni positive perché le donne accedano ai posti di decisione;

- opera per garantire, nelle istituzioni, sedi ed istanze delle donne quali spazi autonomi per l'espressione dei loro punti di vista.

5. Un partito di donne e di uomini si organizza al suo interno secondo i seguenti principi:

a) gli uomini e le donne che aderiscono al Partito si danno reciproco riconoscimento di essere

soltanto una parte del partito;

b) gli uomini e le donne che aderiscono al Partito si impegnano a definire le forme necessarie a regolare il loro conflitto affinché esso sia produttivo di una più compiuta conoscenza e analisi della realtà, di uno sviluppo della libertà di tutte e di tutti, di una più ricca esperienza umana, di una linea e di scelte politiche più adeguate ed efficaci,

c) coerentemente col principio che tutti gli aderenti e le aderenti fruiscono della piena eguaglianza dei diritti previsti dallo Statuto e debbono poter accedere a tutti gli incarichi dirigenti ed esecutivi e alle candidature e designazioni a incarichi pubblici, elettivi e di governo, il Partito si impegna ad adottare la norma antidiscriminatoria (40/60) e a realizzare nella pratica - mediante azioni positive, quote e altre iniziative - la piena eguaglianza delle opportunità tra uomini e donne;

d) alle aderenti che lo scelgono sono garantiti il diritto e le risorse (sedi, mezzi finanziari, accesso agli organi di informazione) per realizzare dentro il partito pratiche, elaborazioni ed iniziative autonome;

e) Il Partito riconosce che le donne pongono l'esigenza di mutare i tempi e i modi della politica, e dunque, quelli del Partito e si impegna ad adottare per la sua attività generale metodi di lavoro, modalità, tempi e orari di riunione e di discussione, criteri di valutazione del lavoro svolto e di scelta dei dirigenti e dei candidati a incarichi pubblici, che superino le ritualità ed i moduli tipici della tradizionale politica maschile e siano comprensivi delle istanze poste dalle donne.

La politica della libertà

Il gruppo «La nostra libertà è solo nelle nostre mani»

Donne e uomini del Pci sono chiamati a un nuovo congresso, il XX. Sono in questione un nome, un simbolo, una identità. Ma è in questione anche il modo in cui si produce politica: le ragioni della sua crisi, la possibilità di risolverla. Ovvero, i caratteri del soggetto politico della trasformazione. Per affrontare tutto ciò, non basta dare vita a un nuovo partito.

Le donne, d'altro canto, hanno prodotto e producono politica anche, soprattutto, fuori dai partiti. Hanno creato propri luoghi; hanno tratto da essi un sapere critico sulla forma partito.

L'intensità del dibattito interno al Pci, anche le sue asperità hanno origine nelle ragioni né solo interne, né solo contingenti di un progetto di cambiamento. Esso non è nelle mani di un solo schieramento, ma di tutto il partito.

Nell'anno trascorso, il nostro gruppo ha lavorato su questo nodo. Diamo conto qui del nostro lavoro a donne e a uomini perché desideriamo confrontarci, anche in questo congresso, non solo con un voto o con una scelta di schieramento.

Nel XIX congresso ci siamo opposte alla svolta proposta dal segretario del Pci con una mozione collegata alla mozione "Vero rinnovamento". L'esperienza del gruppo, durante e dopo il congresso, si è misurata, per ciò che attiene al rapporto con il Pci, nel contesto dell'area costruita dalla ex mozione 2. Abbiamo incontrato, in questo rapporto, alcune difficoltà.

1) Le scelte organizzative. La struttura del coordinamento e dell'esecutivo, il ritualismo delle riunioni, la delega ai gruppi dirigenti hanno tolto valore alla ricerca di tanti e di tante sulla rifondazione della politica. Per questo abbiamo contrastato la scelta di eleggere un coordinamento e un esecutivo. Per questo, per quanto ci riguarda, la scelta di chi doveva via via partecipare alle riunioni avveniva e avviene solo nel gruppo. Per questo il nostro rapporto con l'area per la rifondazione è condizionato alla capacità di rifondare le forme con le quali si sta insieme.

2) I modi dell'iniziativa politica. Troppo spesso la necessità di rendere visibili le ragioni dell'opposizione ha prevalso su quella, altrettanto urgente, di radicare quelle stesse ragioni in una pratica sociale, dentro e fuori il partito. Anche quando, con la dissociazione sull'invio delle navi nel Golfo Persico, c'è stato un atto politico che si rivolgeva al partito e al paese, questo non ha trovato i modi di coinvolgere tutti gli interlocutori possibili di quell'atto. La nostra pratica ci dice che modi dello stare insieme e iniziativa politica sono collegati; l'assenza o presenza di iniziativa politica consente di valutare l'efficacia delle scelte organizzative. La forma che ci siamo date, il gruppo, ci ha permesso di dare vita ad appuntamenti - come quello di Napoli sul rapporto tra libertà e condizioni materiali o di Roma sulla pace - nei quali ci siamo confrontate con comuniste e non comuniste. Dal gruppo ciascuna trae anche contenuti e modi per fare politica, non solo nel partito, su

ciò che le interessa. Questo ci ha messo in relazione con donne che lavorano nel sindacato, nell'informazione, nell'università, nel movimento delle donne.

3) La mozione unica. Le nostre difficoltà si sono acuitate nel momento di decidere il modo in cui affrontare il XX congresso. Sulla proposta di «unificare l'area» si sono confrontati e scontrati due modi diversi di concepire la politica e l'esercizio della funzione dirigente. Il primo, affidare la propria forza e immagine al compatimento rinunciando a dare visibilità e mediazione alle differenze ritenute, al contrario, elementi di disgregazione. Il secondo: partire dalla pratica politica e a questa atenersi, tanto più quando essa confligge con ciò che nella politica tradizionale è considerato ovvio: preminenza della quantità, democraticismo e assemblearismo, motivazione delle scelte in base a un presunto desiderio dei militanti e non in forza di una responsabilità dirigente.

La stessa discussione sul «dopo congresso» e sulla scissione, che ha attraversato sia la ex seconda sia la ex terza mozione, noi l'abbiamo letta come segno del contrasto tra quei due modi di concepire la politica. Infatti, sia la prefigurazione di una corrente organizzata nel nuovo partito, sia l'eventualità di una scissione alludono alla attivazione meccanica di strumenti organizzativi che lasciano in secondo piano i soggetti, i loro desideri, il loro giudizio. Ambedue le scelte contrastano cioè con quanto la politica delle donne considera necessario: partire da sé, far derivare da lì le forme dell'agire concreto.

Con queste difficoltà ci siamo misurate esplicitando via via il nostro punto di vista, creando conflitto quando era necessario, o mediazioni dove era possibile. Il seminario di Arco è stato significativo proprio perché ha reso evidente il contenuto vero del conflitto: il modo di fare politica. L'alleanza che lì si è determinata con altre donne ha fatto sì che una modalità di lavoro - il gruppo in cui si discute a partire da sé - diventasse esperienza vissuta di donne e uomini.

Sull'unificazione della mozione abbiamo perso. Ma è avvenuto un fatto politico: per alcuni e per alcune gli argomenti da noi portati contro l'unificazione sono diventati un punto di riferimento riconosciuto.

Ci siamo interrogate sulle conseguenze da trarre da quella sconfitta. Per alcune, l'elaborazione di uno scacco non avviene ponendosi fuori dal contesto che lo ha prodotto. Al contrario, restarsi aderente è condizione per non farsene determinare. Per altre lo scacco richiede una presa di distanza dal contesto stesso, perché la pratica del partire da sé non può ricondursi alla politica così com'è, ma richiede una continua ridefinizione del rapporto con la situazione data.

La distanza la rappresentiamo con questo testo. Il vincolo tra noi è di privilegiare comunque le relazioni nel gruppo.

Rispetto alla mozione «Rifondazione comunista» abbiamo costruito una mediazione. L'esistenza, nella mozione, della nostra parola sulla rifondazione del partito e della politica rende visibile un passo indietro degli uomini sulla pretesa universalità delle forme che si sono date. Abbiamo scritto una parte della mozione. Questo testo ci serve a far vivere una autonomia nel congresso. Non lo sottoponiamo al voto: nel movimento da cui traiamo forza non si è mai votato.

Il luogo dal quale parliamo è il gruppo. Si è costituito sulla base di relazioni politiche precedenti. Alcune lavorano da anni nel movimento delle donne, se pure con pratiche diverse, altre lavorano da anni con le donne come funzionarie del Pci. Ci accomuna lo stesso oggetto di interesse: il partito comunista.

La forma che ci siamo date viene dal movimento femminista. Quel movimento è nato proprio dall'esperienza di donne che, entrando in relazione tra loro, diedero vita a piccoli gruppi di autocoscienza. Cioè: di presa di coscienza del proprio vissuto. I gruppi hanno fatto a meno di dirigenti, funzionarie, apparati. La politica era ed è nelle mani di ciascuna che ne abbia desiderio. Non c'erano, non ci sono mezzi materiali «esterni»: è problema di ognuna trovare le risorse. Sono moltissime le imprese e le istituzioni delle donne.

In Italia, come in altri paesi (Usa, Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, ecc.), la soggettività femminile ha portato modificazioni nel campo delle conoscenze e dell'organizzazione sociale. Il mondo comune delle donne, la società femminile, fanno sì che oggi ci si possa avvalere di esperienze e elaborazioni che avvengono in contesti anche lontani tra loro.

«Sto lì la nostra origine. Sono passati 20 anni. Abbiamo una tradizione, una storia, una memoria. Insomma, una genealogia. Dare vita oggi a un gruppo è cosa diversa dal passato. Oggi sappiamo che il gruppo non può comprimerne le relazioni e i desideri che entrano in circolo. Oggi molte, per agire in libertà nei rapporti sociali, utilizzano mediazioni con altre donne: questo a noi permette di non delegare agli uomini la parola sul nostro (e loro) oggetto di interesse.

Il no detto alla proposta del segretario del partito è stato un primo elemento di riconoscimento tra noi. Ci premeva che la fonte del nostro no fosse femminile. È infatti essenziale alla libertà femminile che ciò che una donna dice non sia una parola tra le altre, ma sia riconoscibile come detto da una donna.

Via via che il gruppo procedeva, quel primo elemento di identificazione cedeva il passo alla necessità di determinare noi i caratteri della rifondazione comunista. Assumere il vincolo del gruppo per le nostre decisioni è stato il metodo e la sostanza del lavoro comune per la rifondazione. È cosa diversa dal fornire un contributo femminile alla proposta «generale»: la spartizione di compiti tra i sessi non ci interessa.

Abbiamo agito, agiamo nello stesso luogo degli uomini, il partito. Stare sullo stesso territorio produce, inevitabilmente, conflitto. Sulle mediazioni che si producono, si produrranno tra la nostra politica e quella tradizionale verifichiamo, verificheremo, di volta in volta, nel congresso e dopo, la possibilità di un territorio comune.

Il Pci finisce alla Bolognina. La proposta del segretario si presenta, sin dalla sua enunciazione, come un atto irreversibile. La crisi del partito comunista viene esplicitamente giudicata insolubile. La via d'uscita prospettata passa per la fine di quel partito. A fronte di una sofferenza e di un'interrogazione profonda dei e delle militanti sull'esperienza comunista, si propone di voltare pagina, anziché di fare i conti con le ragioni della crisi del comunismo nel mondo e del Pci in Italia.

Il metodo è sostanza. Quello scelto per affermare la svolta - annunciata all'opinione pubblica a ai comunisti dagli schermi televisivi - è parte sostanziale della svolta stessa. Parlare direttamente all'opinione pubblica tramite i media non è un atto senza conseguenze. I media sono uno strumento usato dai partiti propria politica. Non da novità consiste nell'aver loro, dalla svolta in poi, tale della rappresentazione battuto nel Pci, dimenticando, se, che essi agiscono sempre da protagonisti della scena e della vita democratica. dei media si è sovrapposto rispetto formale delle sedi decisionali del Cosi, senza teorizzarlo, cambiati i modi e i luoghi decisione, con la conseguenza mettere a rischio l'autonoma giudizio nel e del partito.

Le vicende di questo antico confermano che molti tratti del nuovo partito a alcuni e alcune pensavano annunciati dall'inizio. Innanzitutto, il puro scavalcamento (delle) della storia, di decisioni politiche e cultura movimento operaio. In sé luogo, l'indistinzione dei repressi e dei referenti social nuovo partito deve rivolgerne, la restrizione del rapporto partito e società, tra partecipazione pubblica alla voce leader, o dei suoi leaders.

Un altro modo per rispondere alla crisi del Pci era ed è il patto di misurarsi con i siamo stati e siamo.

Noi datiamo quella crisi alcune e alcuni, l'avvio di elaborazione, agli anni quegli anni si consuma un'ra ad opera di soggetti non previsti dalla cultura politica, dal modo di essere Pci. Il femminismo ha voluto provocare quella crisi. Non siamo pienamente vissuti questo non ci siamo opposti proposta del segretario in di una conservazione e di un' me non toccato con la tracc e con l'identità del partito nista, ma di una discontinuità cui siamo state e restiamo. La critica alle forme politiche tradizionali prodotta da alcune ne è stata decisiva.

Sia nell'atto di abbandono le organizzazioni minori di sinistra, sia nella scelta della pia militanza, quella critica vestito alla radice un modo politica che, rendendo differenza e, il conflitto tra era perciò stesso lontana concretezza della vita dei e delle singole. Il personale politico; tutto è politica; il che ogni donna vive come uomo è già politica. Con parole il femminismo ha stato il costituirsi della politica sfera separata e la sua esplicitazione.

Alla tendenza della politica come totalizzante, comuniste e alcune com pensano di reagire ponendo limite alla politica. Nasce l'idea che il partito sia un'mento per realizzare quel contenuto programmatico. Ma l'idea del partito strumenta la limitazione della politica cune sfere o ad alcuni obbl estranea alla politica delle c Per noi, invece, la critica alla lizzazione e alla separazione politica diventa desiderabile possibilità di produrre teazione sulle forme politiche abbiamo conosciuto da vicini.

Venti anni di separatismo sono che la soggettività politica non si costituisce necessariamente in partito. Quello del partito del suo rapporto con i luoghi ve nasce la politica da una e con lo Stato dall'altra, è prima irrisolto. Assai più che i tri, però, è necessario affrontare chi, come i partiti nati dal vimento operaio, si è prop cambiamento delle cose e ti. A Est il partito si è fatto con le conseguenze che tutte conosciamo. Com quella di aver tolto parola p